

Il compito teme il maestro: riflessioni su una classe con Vladimir Gorbik

di Joseph Nakpil

Orthodox Arts Journal, 17 ottobre 2017



cattedrale della Santa Vergine Maria a Los Angeles. La classe di coro si è svolta dal 22 al 24 agosto 2017

C'è un adagio russo che si traduce come "il compito teme il maestro artigiano" [Дело мастера боится], il che significa che il lavoro fila liscio quando si conosce il proprio campo. Nel caso della recente classe di canto corale e direzione d'orchestra, intitolata *The Performance and Interpretation of Russian Sacred Choral Music*, si potrebbe facilmente cambiare questo adagio con "il compito teme il maestro del coro", perché in effetti il nostro artigiano in capo conosceva il suo lavoro.

Quando è arrivato per la prima volta al servizio di preghiera (*Moleben*) di apertura, Vladimir Gorbik, il maestro, si è comportato in un modo che poteva essere descritto come "attento senza dare nell'occhio". Ha venerato in silenzio le icone e si è fermato al lato della chiesa, con la testa inclinata verso il basso mentre il nostro rettore locale, l'arciprete Nazarij

Polatajko, intonava le preghiere perché il nostro seminario di tre giorni procedesse con successo. Questa è stata la prima visita di Gorbik nella zona di Los Angeles, e tale novità si percepiva nell'anticipazione sia degli organizzatori che dei partecipanti. Per, noi membri del coro della cattedrale della Santa Vergine Maria (*Holy Virgin Mary Cathedral*, o HVM), la classe sarebbe stata in un ambiente familiare. La maggior parte degli altri cantori proveniva da tutta la zona della California meridionale, mentre il resto proveniva da diverse parti del Nord America (come Washington, Texas, Oregon e Alberta).



la cattedrale della Santa Vergine Maria è stata costruita nel 1928. Sergej Rachmaninoff è stato uno dei suoi primi parrocciani

Dopo il Moleben, con movimenti rapidi e manovre agili del suo bagaglio, il Maestro Gorbik (il viaggiatore che veniva da più lontano) ci ha accompagnati dalla cattedrale alla sala dei ricevimenti dove avremmo passato i due giorni seguenti a prepararci a cantare una Veglia e una Liturgia per la post-festa della Trasfigurazione secondo il calendario giuliano. Una volta all'interno della sala di ricevimento, abbiamo organizzato i nostri posti a sedere su tre file: primi cantori e direttori di coro, poi osservatori. Senza perdere slancio, Gorbik si è seduto alla sua tastiera elettrica, eretto e con le mani alzate nel compito di preparare i pezzi. Anche se sapevamo che ci saremmo fermati a pranzo, a cena e per un Acatisto, incombeva su di noi il consenso sul fatto che saremmo stati inchiodati alle nostre sedie e avremmo cantato fino a notte fonda.

I suoi commenti pratici arrivavano presto e all'improvviso come un lampo in inglese o in

russo. Seduto con attenzione nella sezione del tenore c'era il dott. Vladimir Morosan, pronto a svolgere il pesante compito di tradurre i pensieri più complessi di Gorbik. Dopo aver compiuto il primo pezzo, ci siamo immediatamente fermati a un battito di mani e a uno sguardo dal maestro, che ha parlato nel nostro silenzio: "Faremo un gioco." Il gioco si concentrava sul respiro sfalsato, o sul "respiro a catena", come è noto in russo, per creare un canto continuo di canto, molto simile al canto degli angeli. Le regole del gioco erano le seguenti: se uno di noi respirava tra le frasi musicali (o in qualsiasi altro punto visibile) dovevamo alzarci in piedi e rimanere in piedi fino alla fine della frase. All'inizio abbiamo continuato a dimenticare le regole o il fatto che stavamo giocando, ma il maestro ci ha subito ricordato che avremmo continuato lo stesso gioco per il resto della giornata. Nessuno ha riso.



Più tardi, Gorbik ci ha passato un affascinante aneddoto in risposta a una domanda sulla respirazione corretta: una volta aveva posto questa domanda a uno dei suoi anziani prediletti - l'archimandrita Matfej (Mormyl') della Lavra della Trinità e di san Sergio - al telefono. L'anziano aveva risposto chiedendo: "Hai mai visto una mucca muggire?" Sconcertato, Gorbik aveva risposto che era cresciuto in città e non riusciva nemmeno a ricordare l'ultima volta che aveva visto una mucca, al che l'anziano aveva parlato per 50 minuti (cinquanta!) dei meccanismi di una mucca che muggisce, ponendo i suoi muscoli a forma di triangolo, e come tale tecnica dovrebbe essere l'aspirazione del cantante. "Anche due minuti del tempo di un monaco sono preziosi", disse Gorbik, "quindi sono rimasto appeso a ogni parola!"

Gli aneddoti di Gorbik erano a dir poco notevoli, specialmente quando arrivammo alle stichire (inni propri) per la festa e il santo del giorno (il martire Euplo), tutte appositamente preparate per questa scuola di canto dal nostro solito regista, Serge Liberovsky. Il nostro fraseggio musicale è stato, fin dall'inizio, non soddisfacente per il maestro. "La fine di una

frase musicale", ci ha detto, "è come tornare a casa dopo una lunga giornata. Ci sono i vostri figli, vostra moglie, la tua cena. Non finire la frase con forza è come andare accidentalmente a casa del vicino, disturbandolo e facendo preoccupare tua moglie! Io dovrei saperlo, visto che ho una moglie e dieci figli. "Continuò," Se volete che i vostri figli vi ascoltino, dovete esprimere voi stessi in un modo che si adatta a quello che state dicendo. Se io racconto una storia divertente, ma invece di ridere, i miei figli piangono, allora l'ho raccontata male. È così anche con queste stichire. Il cosiddetto "canto spirituale" non significa essere privo di emozioni nel canto. Piuttosto, l'emozione è conforme al testo. Ecco perché amo le ballate e le canzoni delle ballate, perché in esse la narrativa e la musica sono unite". Da quel momento in poi le parole della stichira sono divenute vibranti come qualsiasi icona:

"Attraversando il mare della sofferenza, la tua vela colma del soffio dello Spirito... avvolto in una veste viola tinta con il tuo sangue... e incoronato con la corona della vittoria dalla mano del Creatore della vita [, o martire Euplo]..."

Altrettanto vivide erano le sue analogie per certe frasi di musica o colorazione di parti. A un certo punto, quando stavamo perdendo energia, ci ha fermati e ha detto: "Il vostro fraseggio suona come la discesa di un carrello con le ruote quadrate. Proviamo a renderle tonde, eh?" È diventato una fonte di analogie durante i suoi pezzi preferiti, uno dei quali era l'Inno cherubico di Pavel Chesnokov (un arrangiamento della melodia dell'eremo di Sofroniev): i soprani sono diventati "cielo blu", mentre i bassi erano "terra dura" e "campane" e venivano istruiti, durante un esercizio, a cantare come una campana che risuona. "La tradizione russa del canto basso non è mai pesante", ha detto, offrendo una parodia comica dei bassi che si immaginano essere il famoso basso operistico Fjodor Shaljapin, ma chiaramente non ne sono all'altezza. L'analogia è divenuta aneddoto mentre parlava delle campane della Lavra della Trinità e di san Sergio che, quando si era fermato in mezzo a due di loro, avevano trasformato il suo corpo in una campana per mezzo delle vibrazioni. Una campana era così grande che sei uomini dovevano far oscillare il batacchio da un lato all'altro per 15 minuti per scaldarlo. La principale istruzione di Gorbik per l'Inno dei cherubini, tuttavia, era semplice e commovente: "Questa melodia è come un lamento, un lamento russo. Cantatelo come fareste con una ninna nanna".



Una volta arrivati al canone del Mattutino, Gorbik è esploso con entusiasmo: "Questo dovrebbe essere ritmico come una danza. Una danza russa! "E ha continuato a canticchiare la melodia e battere le mani in modo indiscutibilmente russo. Dopo questo commento il canone ha assunto un carattere a cui nessuno avrebbe mai pensato prima: è diventato leggero e disinvolto. Una tale disinvoltura si adattava giustamente alla prima ode, che è un canto della vittoria di quando Israele attraversò il Mar Rosso. La ritrovata leggerezza non ha mai abbandonato la disciplina dell'atmosfera nella classe di canto.

Sparsi tra noi cantori c'erano maestri di coro che occasionalmente conducevano su richiesta di Gorbik. Anche quando non stava dirigendo, Gorbik manteneva la sua attenzione e la sua solita serenità, seduto dietro a noi o in piedi di lato nel caso avesse bisogno di commentare o fare un passo indietro. Una direttrice di coro era così ansiosa da essere titubante ad iniziare. Gorbik ha reagito con abilità e delicatezza prendendo il suo polso tremante e guidando il coro assieme a lei. Mentre la direttrice si sedeva di nuovo, Gorbik le ha fatto un cenno e ha osservato con il suo sorriso ampio e luminoso, "è stata eroica". Un altro esempio di cura per noi è giunto quando, verso la fine della nostra sessione, ha registrato se stesso mentre suonava il testo slavonico di "A te condottiera pronta alla difesa", mentre ci ammoniva di andare a casa e studiare la partitura.



Abbiamo lasciato la chiesa alle 21 quella prima sera, un'ora prima rispetto a quanto indicato sul programma. "Il mio regalo ai cantori è che finisco presto, ma il secondo giorno sorrido meno. Siete stati avvertiti", ha detto sempre con un sorriso sul suo volto.

Il giorno seguente è stato densamente pieno di pratica, a parte le momentanee pause per i pasti e un intervallo più lungo prima della Veglia, mentre Gorbik si incontrava con i direttori di coro. Sentivamo tutti la fatica. Mentre aspettavamo nella sala dei ricevimenti, un cantore si è avvicinato ad alcuni dei partecipanti più giovani e ha osservato, "anche i giovani sembrano stanchi". Un altro cantore ci ha detto che aveva "fatto i compiti", ascoltando la registrazione del testo slavonico di Gorbik più di quindici volte. Altri cantori si sono riuniti attorno al pianoforte, suonando le loro parti con note. Altri ancora dormivano. Mentre il tempo non ci ha permesso di preparare ogni brano musicale, siamo stati sempre a conoscenza dell'abilità del Maestro Gorbik nell'esprimere la musica e nel mantenere la professionalità e la spiritualità musicale richieste nel canto in chiesa.

Poi ci sono state la Veglia e la Liturgia il mattino successivo. Alla Liturgia, l'arcivescovo Benjamin (Peterson) della diocesi di San Francisco e dell'Occidente dell'OCA ha iniziato la sua omelia sulla famosa citazione di uno dei romanzi di Dostoevskij: "La bellezza salverà il mondo. La bellezza deve essere in ogni cosa nella chiesa. Le icone devono essere belle. I tappeti devono essere belli. Anche gli "orpelli" che indossa il vescovo devono essere belli! E soprattutto il canto deve essere bellissimo!"

I servizi erano davvero belli, ma sapevamo tutti che alcuni pezzi erano cantati meglio di altri. Uno dei pezzi migliori è risultato essere l'Inno cherubico di Chesnokov, un risultato di cui il maestro era molto contento. Per lo meno avevamo ricordato il nostro "gioco" di respirazione e tutti hanno espresso un sospiro collettivo di sollievo.



Al nostro ultimo pranzo insieme nella sala dei ricevimenti, Gorbik ha fatto alcuni commenti conclusivi, iniziando con la valutazione del nostro canto durante i servizi stessi: "Anche i cantori professionisti commettono errori", ha iniziato facendo lo stesso gesto verso l'alto, circondato dai nostri volti tesi, "benché acquisiscano l'esperienza di come gestirli rapidamente. L'umiltà è essenziale per i cantori di qualsiasi livello, specialmente in chiesa". Ci ha presentato un umoristico, anche se inquietante, esempio di tale mancanza di umiltà: in più di un'occasione cantori di cori professionali a Mosca (alcuni di loro sono solisti ben noti) hanno detto in faccia a Gorbik che era solo un "pazzo di direttore" e che il loro modo di cantare sarebbe stato bello anche se le note fossero state sbagliate. Siamo scoppiati a ridere, con non poca sorpresa. "La vera umiltà", ha continuato, "è non cantare se non conosci la musica. È meglio cantare bene un pezzo solo piuttosto che rovinare tutti i pezzi con il tuo canto mediocre".

Il Maestro Gorbik ha poi parlato della sua formazione musicale e di come ha iniziato a cantare all'età di cinque anni, il che ha portato alla sua esperienza in generi diversi come musica popolare, classica e rock. "Io posso scegliere!", ha detto. Con questa consapevolezza, la figura che si era ritagliato per noi si è addolcita e approfondita. Quando ha aperto il discorso alle domande, la stanza si è davvero ravvivata. Le domande andavano dalla sua percezione di un "idioma musicale ortodosso americano" al ruolo dei bambini in chiesa, portando ad aneddoti umoristici sulla sua famiglia, nessuno dei quali aveva bisogno di essere tradotto. Un membro ha espresso meraviglia per l'abbondanza e il colore di tutti i suoi aneddoti, ai quali Gorbik ha risposto con serietà sorridente: "I miei aneddoti nascono dal vostro amore, che ho provato fin dalla nostra prima prova... e il vero amore per un altro mostra quanto bene ti armonizzi quando canti con loro".



Annidate tra i suoi commenti e aneddoti, sia durante le prove sia nei suoi commenti conclusivi, c'erano parole di saggezza acquisite durante i suoi anni di direzione in chiesa e in sala da concerto, tra le quali rimangono tre gemme:

- "I cantori hanno un vantaggio rispetto alla congregazione in quanto quando si canta si può più facilmente permettere alla mente e al cuore di essere connessi, il fine ultimo dell'uomo e l'inversione della caduta di Adamo."
- "Più di due di noi sono riuniti qui in nome di Cristo, quindi Cristo è in mezzo a noi. Non siamo più divisi in russi o americani, ma uniti come cittadini del regno celeste".
- "Con un buon canto il cielo può essere presente in ogni parrocchia".

Ha concluso dicendo con grande rispetto: "Pregate per me, per noi e per il mio viaggio. Io pregherò per voi". Poi è arrivato il punto in cui abbiamo cantato "molti anni" a Gorbik, che appariva come mai tranquillamente attento, con un seguito di strette di mano, baci e abbracci reciproci prima che il maestro uscisse dalla porta, il suo bagaglio in una mano e un limone della California nell'altra.

Il consenso generale tra i partecipanti, tra noi della HVM e gli altri, era che questa classe era stata un'esperienza umiliante a causa del livello di professionalità richiesto da noi in così poco tempo, e che aveva rivelato i nostri difetti. Un osservatore ha fatto commenti appropriati sulla stichira:

"È facile dimenticare, come cantore di una chiesa, che sono dei tesori spirituali quelli che stiamo cantando e offrendo alla congregazione e a Dio. È facile fare un lavoro mediocre. Le parole del prof. Gorbik [su come una chiesa ha bisogno di buoni cantanti così come un edificio ha bisogno di costruttori, bidelli e idraulici competenti] mi hanno ricordato con forza

che quello che facciamo è un buon lavoro e, a meno che non vogliamo la ricompensa del povero bidello, costruttore o idraulico, dobbiamo fare il meglio che possiamo".

Nonostante il rigore di quei tre giorni, molti di noi hanno espresso la speranza che questa non fosse stata l'ultima visita del maestro a Los Angeles o alla HVM. Per il breve intervallo che abbiamo cantato sotto la sua direzione, ognuno di noi ha dato uno sguardo a un artigiano al lavoro, e a sua volta ha raggiunto una qualche forma di pietra miliare nella nostra partecipazione al ministero del canto in chiesa. A causa dell'intensità di Gorbik, il nostro focus collettivo durante le sessioni è stato estremamente nitido, cosa che ha dimostrato di essere fisicamente dura ma alla fine gratificante. Inoltre, grazie alla destrezza della direzione di Gorbik, noi come cantori siamo stati al tempo stesso sfidati e rassicurati sul fatto che potevamo fidarci di qualunque direzione in cui ci avesse guidato. Un tale approccio ha attenuato le nostre stesse paure quando abbiamo visto il compito sottomettersi al coraggio del maestro.